

Strage di Ustica, giallo infinito riesumato il corpo del radarista

L'INDAGINE

ROMA Un nuovo, e forse non ultimo, capitolo potrebbe aggiungersi alla vicenda della strage di Ustica del 27 giugno 1980, la notte in cui un aereo Itavia esplose in volo portando con sé 81 persone. Su disposizione della procura della Repubblica di Grosseto è stata infatti eseguita l'esumazione della salma di Mario Alberto Dettori, il maresciallo dell'Aeronautica militare in servizio alla base radar di Poggio Ballone (Grosseto) proprio quella notte. Quel radar è sempre stato al centro dei misteri: se davvero, come si ipotizza da più parti, quella notte sui cieli del Mediterraneo ci fu una vera battaglia che coinvolgeva Libia e Francia, Poggio Ballone era in grado di vedere gli aerei che si nascondevano sotto la traccia radare dell'Itavia per non essere «visti».

La famiglia non è mai stata convinta che il suo sia stato un suicidio: il sottufficiale fu trovato impiccato ad un albero nel 1987 e la figlia Barbara ha chiesto, ed ora ottenuto, che vengano compiuti accertamenti sul decesso del padre per capire se, invece, sia stato qualcun altro ad ucciderlo. Pochissime sono le tracce che possono essere confermate a questo punto: più di ogni altra cosa la compatibilità dello stato dello scheletro con una impiccagione autoinferta.

«LA 3° GUERRA MONDIALE»

I familiari ricordano che quella notte, tornando a casa, il sottufficiale disse che «si era sfiorata la terza guerra mondiale». La procura potrebbe anche sentire alcune persone, tra quelle già ascoltate in passato nell'inchiesta su Ustica.



La ricostruzione della carcassa del Dc9 Itavia

IL MARESCIALLO DETTORI ERA IN SERVIZIO QUELLA NOTTE. LA FAMIGLIA NON CREDE AL SUICIDIO: «DISSE CHE AVEVAMO SFIORATO UNA GUERRA»

Ad esempio, l'ex capitano Mario Ciancarella all'epoca messo alla porta per negligenza e ora riabilitato con una perizia calligrafica. Secondo i parenti di Dettori, Mario Alberto si era confidato proprio con lui.

Tra gli elementi che potrebbero essere valutati alcuni di cui si occupa il quotidiano Il Tirreno. C'è un verbale di interrogatorio del cognato del militare morto che riferisce una frase di Dettori: «Mi sono

rotto il c... di combattere contro i mulini a vento e l'ho scritto su un giornale mentre stavo in Francia». Qualche tempo prima di tornare a Grosseto, Dettori era stato al centro radar di Mont Angel in Francia e aveva stretto amicizia con un aviere, tale Roland, che era stato anche suo ospite a Grosseto. Il sottufficiale italiano aveva aperto un conto a Nizza dal quale, il 4 agosto 1986, aveva emesso un assegno di 1.500 franchi proprio a favore di Roland.

Intanto l'Associazione Antimafia Rita Atria, che ha sempre insistito per la riapertura delle indagini sulla morte di Dettori, sceglie il riserbo sul caso, ma esprime «viva soddisfazione per il riscontro della procura sul nostro esposto».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA